

Raccolta libera, raccolta vietata

di Pietro Ficarra

Questa volta non partiamo da un libro ma dal post che ho avuto occasione di rileggere in proposito sul sito del Movimento 5 Stelle. No, non abbiamo cambiato missione e questo è sempre un sito che si occupa di piante spontanee alimentari, e che tutt'al più lo fa anche con qualche articolo, che pubblichiamo senza periodicità, per divertimento, sui dintorni del tema. Non siamo soliti visitare il blog del Movimento, per le cui idee e per le cui pratiche abbiamo peraltro un giudizio a forti tinte chiaroscure (in verità più scure che chiare). Sul blog e sul post che ci può interessare ci sono ritornato per caso navigando ma, considerato che si tratta del "mitico" blog di chi si candida a governare il nostro Paese e il tema è "green", il suggerimento per una riflessione da porgerci a volo c'era tutto.

Mi era capitato di leggere il post dello spunto già diversi anni fa - è del 2012 - quando ancora il Movimento non era rappresentato da un terzo del Parlamento, ma si capiva già che poco ci mancava. Il post è ancora lì e nel blog pentastellato si legge ancora testualmente *"Piante da frutta obbligatorie nei parchi ... Guerrilla Gardening e guerrilla grafting (innestatori su piante sterili ornamentali ad esempio il Prugno) ... così da ottenere sia una riduzione delle vendite dei supermercati che una sussistenza a persone a reddito basso..."*. Considerato che, come vediamo subito, altri punti di vista "green" continuano ad approdare a considerazioni opposte e trovare sempre maggiore accoglienza istituzionale, la faccenda merita un cenno di approfondimento.

Il blog del Movimento non è certo l'unico luogo in Rete dove si possono leggere certe considerazioni apprezzare un certo impegno in questa direzione e non saranno pochi coloro i quali hanno sentito da qualche anno parlare dei *Guerrilla Gardening* e ne conoscono la mission, almeno per eco di stampa e della Rete o per le loro presenze in eventi sensibili ai temi econaturbio. Lo scopo "sociale" che si legge nel post, ossia di favorire una raccolta libera di frutti spontanei nei parchi di ogni genere, anzi di piantare alberi a tal fine, ha qualche precursore nobile e ha avuto comunque in questi anni diversi altri sostenitori. È noto anche che ha diversi esempi all'estero da cui trarre esempio di buone pratiche, modelli e possibilità di confronto.

Niente di nuovo sotto il sole. Senza andare a ricercare lontano storia e storie conosciute - il tema è del resto vecchio come il mondo - su scala temporale più ampia le esperienze umane del godimento della natura sono oscillate spesso tra ampi diritti collettivi su di essa e sulle "terre comuni" e reiterati tentativi del loro restringimento o annullamento, fossero le *enclosures* e le conseguenze sui *cottagers* o le frequenti creste su diritti feudali, sulla caccia come sull'erbatico, o qualsiasi altro tentativo di tal genere.

Quindi chi propone, e promuove, la dotazione di ogni spazio verde comune con piante alimentari spontanee a uso collettivo - frutti soprattutto, ma non solo - ha un'anima antica, ancorché la proponga nella forma attuale del viaggio delle idee. E tutti diremmo senz'altro che è "green".

In epoca di "matura" coscienza ecologica, e pancia piena per la maggior parte degli umani di questa parte del Mondo, tra molte e differenti concezioni della natura e altrettante idee sulla sua maggiore "tutela" possibile, certi filoni di pensiero finiscono però per condurre anche ad altre tonalità di "green", assai diverse da questa proposta, e perfino opposte, se si potesse usare questo aggettivo per i colori.

Il confronto fra i fautori dell'utilizzo libero di erbe e frutti in quello che si può definire, alla larga, il "verde pubblico", e coloro che per questi stessi spazi propugnano la maggior tutela possibile, il divieto assoluto di cogliere e raccogliere alcunché, così da nutrire uccelli, altri animali e l'humus, è aspro, ancorché per lo più sotterraneo.

Tale divieto è solo uno dei tanti che stanno alla base della tutela assoluta, che è poi la *ratio* di molte norme scolpite nei più recenti regolamenti comunali del verde urbano, ovviamente regolamenti con tanto di marchio "green". Questi regolamenti concepiscono, nella sostanza, sia il verde pubblico che quello privato come bene comune, da garantire sulla base di un alto livello di appropriatezza, compresa ad esempio la lotta antiparassitaria. Non riguardano tanto o solo campagne e boschi, prati e zone umide, aree verdi da tutelare, ma riguardano anche il giardinetto privato, il vialetto condominiale, il terrazzo e il balcone di casa.

Il tema di questi nuovi regolamenti a "maggior tutela possibile" ha aperto un discorso in verità immensamente complesso, che finisce in molti casi per riempire con fiumi di parole studi, media e dibattiti, talvolta anche aspri e violenti, nelle più svariate sedi, a cominciare dalle commissioni consiliari comunali. Un discorso cui non aggiungerei niente in queste righe, se non per osservare che si riflette pesantemente anche nel piccolo mondo di ciascuno di noi, complicando ulteriormente, se ce ne fosse bisogno, il nostro modo di relazionarci con la natura.

Per chi volesse dare un occhio alla cronaca, fra i regolamenti più recenti ne potrei citare alcuni che da una rapida lettura mi sembrano percorrere senz'altro questa posizione: sono quelli di Lissone - in Brianza, fra le cittadine con meno verde in assoluto e forse per questo alla ricerca di quello perduto - da poco approvato, e di Milano, il cui esame finale è in corso. Su di essi si trovano anche molte veline nella stampa locale. Ma che

seguono la medesima concezione di fondo ce ne sono molti altri approvati di recente, di comuni piccoli e grandi, e altri se ne stanno preparando, in una sorta di gara a chi tutela di più e meglio.

In verità si tratta spesso di comuni che hanno già buone regole su questo tema, ma che hanno anche la memoria corta, danneggiata da un programma elettorale farcito di molti desiderata e costruito sugli slogan più in voga, cui non bastano i principi e soffocano quindi nei dettagli. Quasi sempre si tratta di amministrazioni che di questi tempi hanno perso il senso della continuità dell'istituzione che vanno a governare e sono indotte a modificare, innovare, ribaltare ciò che dovrebbe invece durare a lungo.

Quella sostenuta dai fautori della necessaria equiparazione fra verde pubblico e privato e del divieto di fare alcunché che possa essere "offensivo" per la natura in un parco pubblico è ovviamente una posizione legittima come molte altre, ma come molte altre non meno antropocentrica. Nonostante gli sforzi da più parti per definirla oggettiva, essenzialmente sulla base del fatto che è finalizzata alla salvaguardia di un c. d. "bene comune", non ci pare possa stare sullo stesso piano dell'accesso libero all'acqua o del diritto all'aria pulita.

Quando l'accento cade sul tema dell'utilizzo della natura bisognerebbe fare molta attenzione a cosa ascrivere alla categoria dei beni comuni. Troppo diversi sono i toni delle sfumature sul tema, che divergono talvolta significativamente nell'appassionante gioco a fare Dio, fino a sfociare talvolta nell'irresponsabilità ecologica e nella furia distruttiva.

E poi - non per ripetermi, ma certo l'argomento mi sta a cuore - come scritto nell'articolo sulla "patente", insieme a molte altre regolamentazioni di dettaglio certi regolamenti contribuiscono a renderci ormai impossibile la vita quotidiana. A livello Paese naturalmente ci costituiamo ogni giorno di più come un popolo di fuorilegge; nel microcosmo del mio piccolo orizzonte mi sento già una possibile vittima di segnalazione all'autorità costituita da parte del vicino o del passante "attento", e per aver lasciato appassire le petunie o crescere l'erba troppo alta.

Si corre anche il rischio che la tutela nelle forme più spinte si iscriva alla gran gara dei "no", e per questa via nelle alleanze più strane. Dalle mailing list e dai blog della più spinta sensibilità ecologica a quelle dell'impeto più libertario ci arrivano come sito ogni giorno molti messaggi, ma sembra che ormai la propria libertà non finisca più quando comincia quella dell'altro. Dall'opportuno "no tax" dell'inizio della storia liberale si può arrivare anche ai "no vax" che in questi mesi ci hanno bombardato con mail furiose, veicolate talvolta come "green", contro il liberticidio della legge Lorenzin e la fine della Costituzione dovuta al vaccino antimorbillo.

Oltremodo questi nuovi regolamenti portati all'eccesso finiscono per provocare inattese e indesiderate reazioni e diventare facile critica di chi fa della libertà di fare quello che si vuole il proprio slogan politico, magari avendo l'animo di conculcarla ben più seriamente non appena diventa vincitore di qualche competizione elettorale a qualunque livello. I fautori della tutela a qualunque costo possono finire per non rendere un buon servizio alla specie umana: come accaduto non poche volte nella storia, certi estremismi ideologici possono indurre reazioni pericolose.

Diversi degli amici che scrivono al sito certe mail sui nuovi regolamenti del verde urbano sono passati per i diritti degli animali, ovviamente quelli che ci fanno compagnia o che ci sono più simpatici, e ora sono concentrati e indecisi sulla sanzione da applicare agli umani quando si tratta di pesci dello stagno, e soprattutto zanzare, ragni, ecc. Insomma, un'evoluzione dello specismo - che come è noto alimenta dibattiti dall'inizio del Mondo - che mi pare davvero esagerata. Così, pur avendo amici che sposano una o l'altra delle due posizioni credo, come si è forse già capito, di dover stare dalla parte della raccolta.

Ci rendiamo perfettamente conto, personalmente e come sito, che non sempre la scelta è facile. Ci viene qualche volta il dubbio di far male a dare anche noi il nostro piccolo contributo a promuovere il consumo di piante spontanee alimentari, con il sito e con le altre attività. Non è un rischio remoto quello delle spedizioni organizzate per la raccolta di certe specie: si pratica sempre più spesso, dal Nord al Sud. Il rischio è in relazione anche alle specie e ad altri fattori, e il concetto stesso dipende dalla particolare visione antropocentrica che si ha della natura, ma esiste e non si può negare. Tuttavia, pur con i radar attivi, siamo ancora per il motto: "raccolta libera, libera raccolta!".

© giugno 2017 per www.piantespontaneeincucina.info